VERSO LA PACE.

Tremila soldati per un costo complessivo di 300 miliardi
Ma il via alla missione d'appoggio spetta ai deputati.

Il tavolo delle trattative a Dayton — Marquette/Ap

A Natale italiani in Bosnia

Dal governo sì alle truppe. La parola al Parlamento

Partiranno anche gli italiani: il governo ha deciso di offrire la disponibilità delle nostre truppe alla Nato per l'operazione di pace in ex Jugoslavia. Una missione che impegnerà quasi 3000 uomini e che costerà 300 miliardi in un anno. La parola ora passa al Parlamento che dovrà anche trovare i soldi: e dai politici giungono i primi assensi. Si prevede che i primi uomini possano partire già a dicembre. Capodanno in Bosnia per i nostri militari?

STEFANO POLACCHI

ROMA. Il governo ha dato il «via libera» all'invio di truppe italiane in Bosnia. Ora la parola passa al Parlamento: ma i tempi saranno abbastanza stretti: già oggi ci sarà una riunione Nato per ipotizzare una prima scaletta di date e di scaglionamento delle partenze. E alla Difesa italiana cominciano a pensare che se i negoziati di Dayton andranno bene i primi soldati Nato saranno in Bosnia già dai primi di dicembre. Per i nostri militari dunque potrebbe essere anche un Capodanno in ex Jugoslavia.

Una decisione che – prima del comunicato di palazzo Chigi – è stata resa nota dal ministro degli Esteri Susanna Agnelli alla Farnesina. Daltronde è stata proprio l'Agnelli a sostenere con forza la necessità che l'Italia partecipasse alla missione Nato: «Ma quale sarà l'entità della nostra forza e come sarà finanziata l'operazione – ha poi sottolineato, evitando di entrare in dettagli come quando da New York parlò di una tassa ad hoc – verrà deciso dal Parlamento». Appunto: il finanziamento. È questo uno degli aspetti non secondari della vicenda: proprio nel momento in cui si sta delineando la nuova Finanziaria che penalizza fortemente la Farnesina e in generale la politica estera italiana. Serviranno all'incirca 300 miliardi per un anno di intervento: il costo dell'operazione infatti è stimato intorno ai 24 miliardi al mese. Un capitolo questo del finanziamento che è stato oggetto anche di un emendamento alla Finanziaria approvato nei giorni scorsi: prevede che della decisione sulla spesa si provvisoriamente investito il Parlamento.

A parlare dovrebbero essere circa 2500 uomini prevalentemente della Brigata Garibaldi: sui portati da forze della Folgore e degli alpini oltre che di mezzi aerei di copertura e di supporto. Si tratta di militari volontari che già da tempo si stanno addestrando a lavorare insieme in situazioni simili a quelle che potrebbero trovare in ex Jugoslavia: dallo sgombero di un quartiere al soccorso e difesa dei profughi, dall'installazione di un check point alla bonifica di un area minata.

Il governo, dopo le rivelazioni dei ministri della Difesa – che è stato incaricato «di rappresentare l'Italia in sede Nato» – e degli Esteri – che ha segnalato come una partecipazione italiana possa risultare particolarmente significativa e necessaria – ha convenuto sulla necessità di accogliere l'ulteriore richiesta di un contingente militare che contribuisca a perseguire i fini di pace e ricostruzione che l'intera operazione di intervento suppone. Un passo che soprattutto sul piano finanziario sembra pesare molto all'esecutivo che infatti ribadisce l'impegno che dovrà assumere il Parlamento: «ogni intervento necessitato dell'approvazione e del reperimento dei mezzi necessari» afferma il comunicato finale del consiglio dei ministri. Una sorta di monito ai politici: se dite sì alle truppe poi non si può tornare indietro e i soldi vanno trovati. E il primo banco di prova è proprio la Finanziaria in discussione: da dove questi miliardi dovranno uscir fuori.

Il governo ricorda poi gli sforzi che l'Italia già sostiene e che vengono confermati: «il supporto logistico alle forze Nato già dislocate in Bosnia; la disponibilità del velivolo da combattimento e da rifornimento attualmente impegnati nell'operazione Deny Flight; la disponibilità delle navi partecipanti all'operazione Sharp Guard integrate da altre forze navali comprendenti fregate, cacciamine e unità da trasporto costiere».

Il Parlamento sarà chiamato presto ad esprimersi: ma già da ora si registra l'assenso del Pds e di Forza Italia. Piero Fassino afferma che «è evidente che c'è un interesse italiano ad essere parte di una presenza internazionale volta a garantire la pace in un paese così vicino e importante». Livio Caputo chiede che questo impegno sia accompagnato dalla definizione di un nuovo modello di difesa: «si tratterà di un notevole sacrificio economico che sarà però ampiamente ripagato in termini di influenza internazionale e di partecipazione alla grande impresa economica che sarà la ricostruzione della Bosnia». E sottolineando la centralità delle Camere nella decisione il presidente della commissione Esteri del Senato affermi «auspico che il Parlamento dia il suo consenso: del resto indispensabile. Le prove positive sostenute dalle nostre forze armate sono tali da cancellare i ricordi della seconda guerra mondiale».

Allarme dal Senato «Finanziaria a secco Niente fondi per la ricostruzione»

La ricostruzione della ex Jugoslavia avverrà senza l'Italia, che rischia anche di non giocare alcun ruolo nel nuovo assetto mondiale in via di consolidamento in questi anni. A lanciare il grido di allarme per la «sindrome isolazionistica di cui sembra essere preda il nostro paese» è la commissione Esteri del Senato, che, in una iniziativa unitaria senza precedenti, denuncia la totale insufficienza dei fondi che vengono destinati alle *iniziative di politica estera italiana* e le pesanti ripercussioni che questo potrà avere in termini politici ed economici per il nostro paese. Il presidente Giangiacomo Migone, Livio Caputo e Rino Serri hanno illustrato i dati: dal 1958 ad oggi il bilancio della Farnesina, esclusa la Cooperazione, è passato dallo 0.9 allo 0.26% del bilancio dello Stato, il più basso in Europa. Ieri inoltre è stato respinto un emendamento che destinava 143 miliardi ai progetti per i Balcani e per i territori palestinesi, riazzerando così i fondi per l'ex Jugoslavia e sono stati tolti altri *100 miliardi al capitolo del Tesoro* utilizzato anche per la Cooperazione

Silvestri: siamo pronti I soldi si troveranno...

«Questa del governo era una decisione che non poteva essere ulteriormente rinviata. I tempi ormai sono maturi: se gli accordi di Dayton proseguono bene si potrebbe partire entro dicembre. E noi siamo pronti: da tempo i nostri uomini si stanno addestrando proprio per questa missione». Parla il professor Stefano Silvestri, sottosegretario alla Difesa ed esperto di affari internazionali: «I soldi? Se si decide si troveranno. Ricordo che anche Roosevelt...»

ROMA. Un «armata» di 2000-2500 uomini impegnati in ex Jugoslavia per circa un anno e che costeranno 24 milioni al mese: forniti soprattutto dai volontari della Brigata Garibaldi con apporti specialistici logistici e di copertura dei para della Folgore, del 19° Reggimento Cavalleggeri Centauro, del Genio e degli elicotteri dell'aviazione leggera dell'Esercito. Inoltre potrebbero essere impegnate le «penne nere» degli alpini nel caso che il territorio che ci verrà assegnato rinchiuda le loro competenze specifiche. Saranno queste in grandi linee le cifre della partecipazione italiana alla missione di pace sotto l'egida Nato. Ne parliamo con il professor Stefano Silvestri, esperto di affari internazionali e sottosegretario alla Difesa.

Professore, è stato già chiesto *un impegno preciso all'Italia*, sono già stati quantificati gli uomini necessari e i territori di nostra competenza? O siamo sempre alla richiesta di disponibilità generale?

La richiesta è quella di disponibilità: poi dipenderà anche dagli accordi di Dayton. L'impegno specifico. I ministri della Difesa sono già a un livello avanzato di contatti, di analisi e di studio delle diverse ipotesi e opzioni. E già la Nato sta facendo la pianificazione concreta dell'operazione: è in fase avanzata. La situazione era tale che non poteva essere più rimandata: una decisione politica del governo. Già domani (oggi, *ndr*) ci sarà una riunione Nato per ipotizzare una prima calendarizzazione di massima dei tempi di intervento e di scaglionamento delle partenze: già dai primi di dicembre potrebbero arrivare in ex Jugoslavia le truppe Nato.

È già deciso anche chi partirà? Si pensa sempre alla Brigata Garibaldi?

Sì: il contributo prevalente verrà dalla Garibaldi: si tratterà di soldati volontari. Poi ci sarà un componente anfibia e aeronavale: penso alla Folgore e alla Col Moschin. Sarà da vedere le esigenze e le modalità concrete di intervento: ma si tratta anche di garantire un ricambio degli uomini impegnati visto che si pensa a un'operazione di almeno un anno. In questo caso se la Col Moschin non fosse impegnata subito potrebbe assicurare un ricambio per la seconda fase.

Parliamo di soldi. Come si troveranno i soldi? Da dove usciranno fuori?

(Il professore sorride: poi cita un episodio della storia americana.) Mi viene alla mente Teodoro Roosevelt quando per la prima volta decise di inviare truppe statunitensi fuori dagli States: allora lui aveva il potere di decidere sull'invio ma non quello di impegnare i soldi necessari: doveva presentarsi al parlamento. Così si recò davanti al Congresso e esordì più o meno così: «I nostri soldati sono là: ora decidete voi se volete farli restare a vita o se volete riportarli a casa». Sto scherzando: però se si decide di intervenire alla fine i soldi usciranno fuori.

Sì, ma da dove?

So che si sta valutando di inserirli nel capitolo speciale assegnato alla presidenza del consiglio. Il Tesoro è al lavoro per studiare la soluzione possibile: un'ipotesi è quella di utilizzare il fondo di riserva per il '96.

Quando si partirà? Le truppe italiane saranno pronte per tempo?

Ritengo che saremo in grado di partire in tempi molto rapidi.

Cioè, entro tre mesi?

Direi anche meno. Le nostre forze sono già state messe in moto. Si tratta di volontari che da molto tempo ben prima dell'estate per quanto riguarda la Garibaldi si stanno addestrando proprio per missioni all'estero come quella che dovremmo fare in ex Jugoslavia.

Anche l'addestramento integrato, per l'intervento congiunto delle diverse componenti?

Sì certo. Sono mesi che l'addestramento sta procedendo per perfezionare l'affiatamento.

E i Tornado già impegnati, continueranno a lavorare?

Certo. Adesso li abbiamo riportati sotto il controllo nazionale: ma sono pronti a entrare in campo. Naturalmente saranno posizionati in Italia: non in Bosnia. Penso a un impegno che sia sempre di non sionato in 6-8 aerei da bombardamento più qualche Amx. Sicuramente comunque mezzi di trasporto e penso soprattutto agli elicotteri.

S.Pol.

Aut aut di Christopher nel negoziato. A Dayton accordo Tudjman-Milosevic sulla Slavonia orientale

«Niente truppe se Karadzic resta a Pale»

Forse perché Franjo Tudjman aveva fretta di rientrare a Zagabria temporaneamente che al vertice sulla Bosnia di Dayton il primo tema messo sul tavolo dalla regia americana non è stata la Bosnia. Così il contenzioso serbo-croato sulla Slavonia orientale. Mossa studiata? Mossa calcolata? Sta comunque è sicuramente servita a scalfire *il muro di granito della rispettiva* diffidenza portate fin negli Usa dai due capi di stato Tudjman e Milosevic. Uno davanti all'altro non hanno potuto non stringersi la mano. Così come non si sono sottratti dalle dichiarazioni che lasciano quanto meno sperare sulla soluzione pacifica di una questione pericolosissima. La «Dichiarazione comune» che i presidenti hanno firmato alla presenza del segretario di stato americano Warren Christopher dice questo: si dovrà arrivare alla normalizzazione dei rapporti tra Croazia e Serbia «sulla base del pieno rispetto dei diritti umani internazionalmente riconosciuti e dei diritti di tutti i gruppi etnici di due paesi interessati alle loro case e di recuperare le loro proprietà o ottenere un giusto risarcimento».

Slavonia a parte, tra le varie notizie giunte da Dayton un'è fatto scattare il campanello d'allarme nella capitale della federazione serbo-montenegrina. L'annuncio del segretario di stato Usa Warren Christopher che nessun soldato Nato metterà piede in Bosnia sino a che rimarranno come leader dei serbo-bosniaci il presidente Radovan Karadzic ed il comandante militare generale Ratko Mladic, considerati dagli americani responsabili di guerra. Lo stesso presidente Clinton Alija Izetbegovic nella prima sessione a porte chiuse dei negoziati di Dayton ha chiesto un'indagine del serbo Slobodan Milosevic a porre fine alla attività in Bosnia ed agevolare la consegna dei criminali di guerra al Tribunale internazionale dell'Aia.

La dichiarazione di Christopher ha rappresentato una specie di sigillo della vittoria per il presidente serbo Slobodan Milosevic: lo stesso mesi sta cercando di rimuovere dal la sua strada politica Karadzic con le sue idee integraliste, reazionarie e guerrafondaie, e quanto hanno rifiutato fonti molto qualificate.

Le condizioni americane

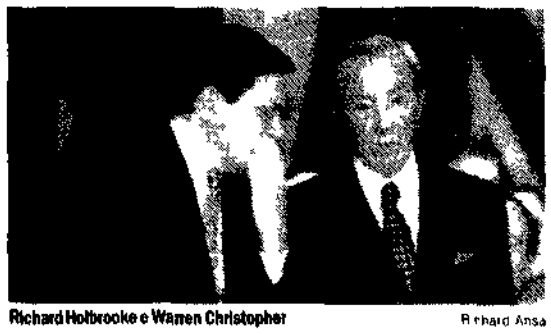
Il conflitto tra Milosevic ed il «presidente psichiatra» di Pale era comunicato all'inizio del settembre del 1994. L'apertura delle «ostilità» fra i due fu il blocco del traffico fluviale sulla Drina (il fiume che separa il confine tra Serbia e Bosnia) decisa da Milosevic che andava scaricando pur assumendo una posizione favore della pace dopo che le sanzioni internazionali applicate in tro il suo paese avevano ridotto la economia in uno stato pietoso. Già da allora la stampa ufficiale serba accusò Karadzic di avere ambizioni di diventare il leader della Serbia. Un'istanza politica vivamente dettata suicida per tutto il popolo serbo sia quello entro i confini attuali sia per i serbo-bosniaci. Il conflitto si inasprì nei mesi seguenti anche per profonde differenze ideologiche: Karadzic monarchico, sfiorava le caricaturali con Milosevic leader di un partito socialista formato da ex-comunisti. Nel frattempo l'alone di leggenda e di vittoria che avevano circondato Karadzic ed il generale Mladic all'inizio della guerra in Bosnia quando i serbi riuscirono ad occupare il 70 per cento del territorio ed a strangolare per circa tre anni Sarajevo è rapidamente impallidito a fronte delle sconfitte che hanno fatto perdere importanti territori e città soprattutto nella Bosnia nord-occidentale.

All'inizio del mese scorso i generali serbi, la vecchia guardia della leadership serba hanno cercato di salvando in qualche modo la faccia. Esposta alla pressione politica costante di Belgrado, ai bombardamenti aerei della Nato e alla rovente militare, la leadership di Pale si è talmente indebolita di fronte che le crepe nel suo muro di potere non sono più riparabili hanno sostenuto esperti di questioni balcaniche. Ad uscire di scena secondo le stesse fonti saranno oltre a Karadzic il generale Mladic ed il presidente del parlamento di Pale Momcilo Krajisnik un altro «duro». Salvi perché graditi a Belgrado che potrà aumentare il loro grado di importanza politica sono il vice presidente Nikola Koljevic ed il ministro degli esteri Aleksa Buha che fanno parte della delegazione trasferita serbo-bosniaca quando ha Milosevic a Dayton.

A Pale cadranno teste

Ed osservatori non escludono che per il generale Mladic «ideologicamente vicino» al presidente serbo e proveniente dalla gerarchia dell'esercito federale potrà essere trovata una formula di compromesso secondo la quale egli potrebbe occupare una posizione defilata ma dignitosa.

F.I.



Richard Holbrooke e Warren Christopher — Richard Ansa

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M.
SETTORE Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 20099 SESTO SAN GIOVANNI Tel. 02/2496295-4 Telefax 02/2423344
Avviso di asta pubblica per estratto
Questa Amministrazione intende affidare mediante appalto concorso ex art. 91 RD 23 maggio 1924 art. 23 comma 1° lettera b) decreto legislativo 17 marzo 1995 n. 157 la **gestione triennale della Comunità alloggio per minori di via Puricelli Guerra, 24**
Termine di presentazione richieste d'invito: 22 novembre 1995
I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso di gara pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 44 del 2 novembre 1995 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune
Sesto San Giovanni, 27 ottobre 1995
IL SEGRETARIO GENERALE dr. Giuseppe Mazzaracchio — IL DIRIGENTE dr. Giuseppe Davì